A

MANFREDO. GIAMBATTISTA. BELLATI

VESCOVO. DI. CENEDA

PER. LE. INGENUE. VIRTU'. DELL'ANIMO. E. LE. RARE. DOTTRINE

DELLO. INTELLETTO

A. TANTA. DIGNITA'. ELEVATO

CUI

EDUCATORE. NEL. PATRIO. SEMINARIO. AMAVANO. I. DISCEPOLI

PASTORE. DI. QUESTA. GREGGIA. VENERAVANO. I. POPOLI

CANONICO. E. VICE-GERENTE. DELLA. DIOCESI. FELTRESE

RISPETTAVANO. I. CITTADINI

Questa Storica Leggenda

TESTIMONIO. DI. SCHIETTO. SENTIRE. ARRA. PERENNE. DI. GRATO. ANIMO

PEGNO. DI. NON. ADULATA. ESULTANZA

MENTRE. PASSA. ALLO. INGRESSO. SOLENNE

DELLA. CHIESA. CENEDESE

QUE'. DI. SANTA. GIUSTINA

ARGOMENTO

Ne' tempi di mezzo non v'era in Italia alcun vero governo politico, che reggesse la sorte de' popoli. Gli imperatori, investiti del supremo comando dell' antica dominazione romana, risiedevano per lo più in Germania, intenti a brigare coi loro elettori o pretendenti, nè calavano in Italia che di rado ad acchetare le gare politiche, che di quando in quando insorgevano. Alcuni Signorotti se ne contendevano la padronanza; molte città si erigevano in repubbliche, e molte altre obbedivano devote ai loro capi ecclesiastici. Ond' è che diversi vescovi delle città Italiane erano anche governatori politico-militari dei loro territorii.

Gherardo de' Taccoli da Reggio, eletto vescovo di Belluno intorno l'anno 1187, era uno di questi. Zelante pastore, avveduto politico ed esperto condottiero di milizie, egli era l'amore, e la venerazione de' suoi.

Nel 1190 e' ricostrusse ed afforti le mura della città, e vi eresse l'attuale palazzo vescovile munito di quattro torri a difesa della sua residenza. Sotto la sua condotta i Bellunesi nell' anno 1196 mossero alla conquista di tutti i Castelli a sinistra del Piave, cioè, *Mirabello*, *Landredo*, *Casteldardo* e *Zumelle*, cui possedevano i Trivigiani, e loro usavano sem-

pre di mille soperchierle e soprusi. I Trivigiani, indispettiti per tali sortite, sotto la bandiera di Gualperto da Cavaso, eletto loro capitano generale, corsero al riacquisto delle loro castella. I quali, passando pegli alpestri sentieri di Valmareno, giunsero sotto la fortezza di Cesana il dì 20 Aprile 1197, dove si abbatterono colle truppe bellunesi, e vi si appiccò accanita battaglia. Dopo sei ore di dubbio combattimento, il vescovo Gherardo rimase prigioniero di Gualperto, il quale lo ferì barbaramente, e restò morto sul campo. Ma, ucciso da un soldato bellunese in questo fatto d'arme anche il capitano Gualperto, l'esercito trivigiano si sbaragliò, e si diede alla fuga; e i Bellunesi, ricuperato il cadavere del loro Vescovo, lo tradussero a Belluno, dove gli celebrarono onorata sepoltura.

Leggenda

I.

De' patrii Castelli le patrie canzoni
Ritoccami, o musa. Ricorda que' buoni
Eroi che la patria col sangue illustrar.
Ritogli all' obblio del patrio Cesana
La flebil Leggenda, la storia lontana
Ch' ancor d' una lagrima fa il ciglio bagnar. –

II.

E' aprile: una folla di avverse caterve
Lunghesso l'Anasso già scalpita, e ferve:
Già s'urta l'un milite coll'altro guerrier.
Il nunzio dell'arme già dato ha la tromba.
Accesa è la zuffa. La valle rimbomba
Di lance che ferono, d'ardenti destrier.

III.

E' un fremere, un battere di prodi. Quà langue
Il nostro soldato riverso nel sangue;
Là quel di Tarvisio steso è sul terren.
Da' spaldi del forte la vergine putta
Con ansia affannata s'affaccia alla lutta,
E a tanto di giovani scialacquo misvien.

IV.

Chi è quel Condottiero, che giace morente
Sull' aste incrociate d' innumera gente,
Cui freddo dipingesi sul volto il dolor?
Nudata la testa, sull' elsa i cimieri
Deposti, lo accerchiano i pro' cavalieri,
E il salmo bisbigliano dell' uomo che muor.

V.

Travolti gli sguardi, la cera riversa,
La candida barba di sangue cospersa
Sta, qual chi di vivere più speme non ha.
La lunga alabarda gli è appiè della bara;
In fronte gli è posta la sacra tïara,
E croce gemmifera sul petto gli sta.

VI.

Ei parla. La voce del fievol tapino
Appena è raccolta dall' uom più vicino.
Con tesi gli orecchi stan tutti ad udir. =
Io muojo, o fratelli, sul campo di gloria ...
Battei per la patria ... Cercai la vittoria ...
Tentato ho ribattere l'ostile insevir ...

VII.

Lo dritto sostenni del Tempio divino
Incontr' il sopruso del reo Tarvisino ...
I miei propugnacoli tentai riscattar ...
Io caddi ... La daga del duro Gualberto
Quì sotto di morte m'ha l'adito aperto ...
Quì fe' del mio sangue le glebe arrossar ...

VIII.

Deh! voi, cittadini, cessàte dall'ire ...
Cessate dagl'odii ... dall'armi delire ...
All'uom date venia che il petto m'aprì ...
Di pace argomento vi sia questa croce ...
Vi sia questo segno ... = La fievòle voce
Quì in una coll'ultimo singulto morì.

IX.

Un freddo silenzio l'esercito preme.
Al feretro intorno chi prega, chi geme;
La croce chi bacia col pianto nel cor.
Le voci, le squille dell'ampia coorte
Intuonan concordi la prece del forte;
Invocan la requie sull'uom del Signor.

X.

Sul dosso sel recarò. — A suon di strumenti
Lo esequian devoti. Poi flebili e lenti
Inverso la patria rivolgono il piè.
Con gioja insultante dai greppi, dai scogli
Sentia quelle nenie, godea que' convogli
Il barbaro milite, che in fuga si diè.

XI.

Parata è la tomba. Si schiudono i marmi,
Gli arredi si pongono di vescovo e l'armi.
Poi l'ultima laude gli dice un di lor. =
Cadesti, o Gherardo, battendo per noi,
Cadesti sul campo, gran duca d'eroi,
Supremo de' popoli pacificator.

XII.

Per te di Belluno torrita e sicura
Fu posta la rocca, fu cinta di mura
Sfidanti la rabbia di stranio oppressor.
Per te di Belluno guardata e difesa
Da scisma insolente fu sempre la Chiesa:
La pace fu libera ne' liberi cor'.

XIII.

Cadesti. — Ma eterno, ma chiaro, siccome
Fulgente cometa, l'invitto tuo nome
La postera storia riviver farà.
In pace t'addormi, ed abbiti questo
Di vergini rose tributo funesto
Ch'un bardo sul tumulo dolente ti dà.



Marsura Tip., 1843.